

L'autobomba a pochi giorni dalle contestate elezioni per la nomina del nuovo capo dello Stato

Jumblatt accusa: «Dietro il massacro c'è la mano di Damasco»
La condanna di Usa e Onu

Attentato a Beirut, ucciso deputato anti-siriano

Nove morti nella strage, Antoine Ghanem era nel partito dell'ex presidente Gemayel
Si assottiglia in parlamento la maggioranza contro Damasco. L'Italia: isolare gli estremisti

di Umberto De Giovannangeli

L'ESPLOSIONE SQUARCIA BEIRUT Un nuovo assassinio politico sconvolge il Paese dei Cedri. È politico il bersaglio umano. È politico il momento in cui gli strateghi del terrore sono tornati a insan-

guinare il Libano. Un deputato della maggioranza parlamentare antisiriana, il quarto in meno di due anni, è stato ucciso ieri in una devastante esplosione in un quartiere cristiano alla periferia est di Beirut, dove un'autobomba fatta detonare a distanza ha provocato almeno altri otto morti e una ventina di feriti e gettato un'ombra inquietante sulle imminenti elezioni presidenziali. Elezioni previste a partire dal 25 settembre e che, solo poche ore prima dell'attentato di ieri pomeriggio nel quartiere di Sin el-Fil, avevano suscitato l'aperta preoccupazione della Conferenza episcopale della Chiesa cattolico-maronita, convinta che «il destino del Libano dipende dall'elezione di un nuovo presidente della Repubblica». «Antoine Ghanem è martire della Rivoluzione dei Cedri», ha annunciato in serata, dopo un'ora d'angosciosa attesa per la sua sorte, il Partito della Falange, la formazione cristiana in cui militava il deputato antisiriano (64 anni), deceduto in seguito alle ferite riportate nell'attentato nei pressi dell'albergo Metropolitan.

Testimoni oculari raccontano che una potente esplosione, provocata da un'autobomba imbottita di almeno 25 kg. di tritolo si è verificata intorno alle 17,20 (le 16,20 in Italia) lungo il tratto di strada che collega le due rotonde di Hayek e del Metropolitan, dove stava transitando l'auto di Ghanem, una Chevrolet nera. Nel giro di pochi minuti, si è venuto a sapere che l'auto di Ghanem - rientrato solo due giorni fa in Libano dopo due mesi trascorsi negli Emirati arabi uniti per «motivi di sicurezza» - era stata investita dall'esplosione, quando nel portabagagli della Chevrolet è stata ritrovata la targa da parlamentare dell'esponente antisiriano, che sempre per «motivi di sicurezza» preferiva circolare con una normale targa civile. Gravemente ferito nell'esplosione dell'autobomba, costata la vita anche a due guardie del corpo, Ghanem è deceduto poco dopo in ospedale, e la sua morte è stata annunciata dal partito della Falange, guidato dall'ex presidente Amin Gemayel, il cui figlio Pierre - deputa-

to e ministro dell'industria - era stato assassinato nel novembre 2006 in un agguato alla periferia est di Beirut. Sulla capitale libanese è subito calata una pesante cappa di paura e di allarme, nel timore che l'uccisione di Ghanem possa preludere a una nuova ondata di attentati in vista delle elezioni. Il leader antisiriano Walid Jum-

blatt accusa Damasco per l'attentato di ieri: «È un messaggio della Siria che tenta di capovolgere la maggioranza in Parlamento», denuncia il leader druso. Le presidenziali sono già al centro di un braccio di ferro tra la maggioranza parlamentare, che sostiene di poter eleggere il nuovo capo dello Stato con il 50,1% dei voti (65 deputati

su 128), e l'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah, che sostiene invece la necessità del quorum dei due terzi. Ma dopo l'uccisione di Ghanem, la maggioranza in Parlamento si è fatta ancor più risicata e la possibilità di un'intesa con l'opposizione sembra diventare ancora più remota. Unanime è la condanna della Co-

munità internazionale alla strage di Beirut. «Il barbaro gesto - afferma in una nota il ministro degli Esteri Massimo D'Alema - costituisce un ulteriore gravissimo tentativo di destabilizzazione della vita politica libanese in un momento particolarmente delicato, nell'approssimarsi delle scadenze istituzionali per l'elezione del nuovo

Presidente della Repubblica». Il titolare della Farnesina esprime «l'auspicio che questo nuovo drammatico episodio di violenza rafforzino in tutti la volontà di isolare le fazioni estremistiche» e incoraggia le forze politiche a «ricercare un consenso nazionale attraverso il pacifico dialogo democratico nel superiore interesse del Paese».



Il corpo senza vita del deputato Antoine Ghanem. Foto di Grace Kassab/AP

TEHERAN

L'Iran minaccia: se ci attaccano pronti a bombardare Israele

TEHERAN Se Israele attaccherà l'Iran, le forze armate di Teheran hanno già pronti piani di attacco di rappresaglia contro lo Stato ebraico. Lo ha dichiarato ieri il comandante dell'aeronautica iraniana citato dall'agenzia Fars. «Abbiamo un piano che prevede, nel caso di un eventuale attacco di pazzia» del governo israeliano, «che i caccia bombardieri iraniani colpiscano per rappresaglia il territorio israeliano», ha affermato il vice comandante dell'aeronautica, Mohammed Alavi. «La gittata dei nostri missili copre l'intero territorio di quel regime» ha aggiunto, «questo piano non è una vana minaccia, perché tutto quello che facciamo è basato su un programma. Israele dovrebbe togliersi dalla testa ogni follia».

La Casa Bianca ha subito replicato alle dichiarazioni di Alavi: «Credo che questo tipo di commenti non aiutino, non siano costruttivi e sembrano quasi provocatori», ha affermato la portavoce di George W. Bush, Dana Perino, spiegando che «Israele non vuole la guerra con i suoi vicini» ed esortando la repubblica islamica a bloccare le attività di arricchimento dell'uranio. Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Mark Regev, ha commentato: «Purtroppo siamo tutti abituati a questo tipo di linguaggio bellicoso, estremista e pieno d'odio che arriva dall'Iran». «Prendiamo la minaccia in modo molto serio e lo stesso fa la Comunità internazionale», ha aggiunto.

Israele punisce Gaza: «Per noi è un'entità nemica»

Tagliati i rifornimenti di carburante e merci in risposta al lancio dei missili Qassam. Hamas: un atto di guerra

/ Roma

ENTITÀ NEMICA Questa è da ieri la Striscia di Gaza per Israele. A deciderlo, con voto unanime, è stato il Consiglio di difesa del governo di Gerusalemme. Di conseguenza, Israele si accinge ad adottare «sanzioni di carattere economico» nei confronti della Striscia. Il Consiglio di difesa ha deciso di includere l'intera Striscia di Gaza nella definizione di «entità nemica» allo scopo di giustificare, sotto il profilo del diritto internazionale, l'applicazione di sanzioni economiche. Le forniture di carburante ed energia elettrica verranno ridotte, le frontiere saran-

no chiuse al transito della popolazione e delle merci e sarà consentito solo il passaggio degli aiuti umanitari. Durissima la reazione di Hamas. «Quella di Israele è una dichiarazione di guerra non solo contro Hamas ma contro l'intera resistenza palestinese. Vogliono umiliarci e affamarci. La decisione israeliana porterà a una catastrofe umanitaria», dichiara a l'Unità Fawzi Barhum, portavoce di Hamas, uno dei leader politici del movimento islamico. «La decisione israeliana - aggiunge - lascia prevedere altre gravi conseguenze, come la ripresa dei raid e delle uccisioni mirate. Ma Israele - avverte il leader di Hamas - non ci coglierà impreparati. Il nemico israeliano porterà tutte le responsabilità di questa grave escalation

e per tutto il sangue che verrà versato». Preoccupata è anche la presa di posizione dell'Anp. «Questa decisione oppressiva rafforzerà l'embargo imposto su un milione e mezzo di persone nella Striscia di Gaza, aumenterà la loro sofferenza e peggiorerà la loro tragedia», afferma in un comunicato il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Le preoccupazioni di Abu Mazen trovano conferma nelle allarmate considerazioni di Chris Gunnes, portavoce dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che assiste i profughi palestinesi. «Siamo molto preoccupati per i civili palestinesi di Gaza e ci auguriamo che il governo israeliano non applichi le decisioni che ha annunciato oggi (ieri, ndr)», dice Gunnes. «Le condizioni di vita della popolazione della Striscia - spiega il portavoce del-

l'Unrwa - sono estremamente difficili e i civili stanno affrontando da lungo tempo problemi particolarmente gravi. Il taglio dell'energia avrebbe perciò un forte impatto su 1,5 milioni di persone già molto provate». Gunnes, ricordando che «Gaza è già isolata da molti mesi», ricorda che nella Striscia «il 35% della popolazione vive sotto la soglia di povertà» e che «il 45% dei lavoratori non ha una occupazione». A Israele si rivolge il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Dichiarando la Striscia di Gaza un'«entità ostile», Gerusalemme viola gli obblighi che ha nei confronti dei civili, sanciti dal diritto internazionale, sottolinea il numero uno del Palazzo di Vetro, che ha esortato lo Stato ebraico a fare marcia indietro. «Invito Israele a riconsiderare questa decisione», si legge

in una nota diffusa dall'ufficio del segretario generale, perché «tale decisione è contraria agli obblighi di Israele verso la popolazione civile (di Gaza), sanciti dal diritto umanitario internazionale». Il segretario generale delle Nazioni Unite ha quindi definito «inaccettabile» il «continuo ed indiscriminato» lancio di razzi palestinesi contro Israele ed ha rivolto un appello perché si ponga fine a tali azioni. Tra i più convinti sostenitori del duro giro di vite a Gaza è il ministro della Difesa (e leader laburista) israeliano Ehud Barak. Ai suoi colleghi del Consiglio di difesa, Barak ha spiegato che «lo scopo è quello di indebolire Hamas. L'ex premier laburista ha inoltre avvertito che l'avvio di una vasta operazione militare nel territorio palestinese si avvicina: «Ogni giorno che passa siamo più vicini ad un'operazione a Gaza», avverte Barak, aggiungendo che saranno prese in considerazione «una serie di opzioni» prima di lanciare l'offensiva. «Vogliamo invadere di nuovo Gaza? Ci provino, siamo pronti a riceverli», replica Barhum. Da giorni le milizie palestinesi stanno provando a blindare la Striscia costruendo barricate e preparandosi a fronteggiare una eventuale invasione israeliana. Il portavoce di Hamas si rivolge anche ad Abu Mazen, che oggi a Ramallah incontrerà Condoleezza Rice: «A lui - scandisce Barhum - chiediamo di sospendere ogni rapporto con chi si sta per macchiare di nuovi crimini contro il popolo palestinese». «Olmert e Bush - conclude il portavoce di Hamas - hanno fatto male i loro calcoli: la dichiarazione di guerra di Israele cementerà, come è già avvenuto in passato, l'unità palestinese». A riprova è la presa di posizione di Saeb Erekat. Il capo ne-

goziatore dell'Anp ha puntato il dito contro il governo israeliano spiegando che la decisione di dichiarare la Striscia di Gaza «entità nemica» non ha valore e, anzi, è contraria alle leggi internazionali in quanto si tratta di territori occupati. Fonti del governo del premier Salam Fayyad, hanno aggiunto che «chiederanno agli Stati Uniti di esercitare pressioni su Israele per recedere da questa decisione destinata a colpire unicamente il popolo palestinese». Non si è fatta attendere la replica israeliana. La ministra degli Esteri Tzipi Livni ha respinto le accuse e spiegato che in ogni caso il governo di Gerusalemme continuerà a fornire beni umanitari ai cittadini palestinesi. «Ridurremmo l'erogazione dei servizi senza tuttavia provocare un'emergenza umanitaria» ha precisato la ministra illustrando il significato del piano adottato dal Consiglio di difesa, che all'invasione militare ha preferito la strada delle sanzioni come forma di rappresaglia contro il continuo lancio di razzi Qassam da parte dei miliziani palestinesi. «Puntiamo sul fatto che sia la stessa popolazione a fare pressioni su Hamas per far cessare questi attacchi che non producono nulla di buono per i palestinesi» ha aggiunto la Livni. La decisione del Consiglio di difesa israeliano accompagna l'arrivo a Gerusalemme del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. Consapevole che le sanzioni contro la popolazione di Gaza adottate non agevolano il dialogo, la Rice ha così tenuto a precisare che «per il governo degli Stati Uniti l'entità nemica è Hamas». Un distinguo che sembra prendere le distanze dalle sanzioni che invece di punire il movimento armato, sembrano destinate in realtà a colpire la popolazione civile. **u.d.g.**

Britannica divorzia dal figlio di Bin Laden: «Ho paura»

Jane-Felix-Browne aveva conosciuto Omar durante una vacanza in Egitto: la gente ci odia e temo per le nostre vite

/ Londra

«Abbiamo entrambi paura per le nostre vite. In Arabia Saudita la gente ci è ostile perché io sono britannica»: così una donna inglese con alle spalle già cinque matrimoni finiti tutti con un divorzio, ha spiegato perché, dopo appena cinque mesi, ha deciso di porre fine al legame anche con uno dei figli di Osama bin Laden, di 25 anni più giovane di lei. «Non sono pronta a vedere morire l'uomo che amo e allora abbiamo deciso di concludere il nostro rapporto» - ha dichiarato al tabloid londinese Sun la cinquantenne Jane Felix-Brow-

ne che era diventata una celebrità a luglio quando aveva reso noto di essere coinvolta a nozze con Omar Osama bin Laden, uno dei figli del capo supremo di Al Qaeda. I due si erano conosciuti durante una vacanza in Egitto. Residente a Moulton nel Cheshire, cinque volte nonna, Jane ha detto al tabloid che il marito (commerciante di rottami a Gedda, in Arabia Saudita) ha ricevuto molte minacce. Dopo le nozze ha perso molti contratti di lavoro e gli avrebbero fatto capire che rischiava addirittura di finire in prigione in patria

«con accuse costruite». «La famiglia di Bin Laden - sostiene la donna che aveva sposato il giovane Omar ad aprile al Cairo - è spaventata per le conseguenze del matrimonio con una donna britannica. Io non posso accettare che il mio amato marito venga ucciso sotto i miei occhi. Lo amo abbastanza da avergli ridato la libertà». Quartogenito di Osama Bin Laden, Omar ha confermato al Sun che il matrimonio con nonna Jane (il suo secondo) è morto e sepolto: «Ho amato moltissimo la vita con quella donna ma - ha sospirato - non si può resistere quando le onde del mare ti spazzano via».



Jane Felix-Browne e Omar Bin Laden